

Canto del servo pastore

L'entusiasmo di don Tonino Bello, vescovo attento ai poveri

di Giancarlo Bregantini

arcivescovo di Campobasso-Boiano

L'algebra della Trinità

Come è riuscito, don Tonino Bello, a coniugare Bibbia e giornale? La sintesi vitale, lui, l'ha imparata da alcune 'icone' che lo hanno guidato con chiarezza.

Prima di tutto la contemplazione del Mistero trinitario. Al termine di una giornata passata a Molfetta, don Tonino mi accompagnò in camera, dove lui stesso aveva preparato il letto per me. Ero commosso per tutte quelle attenzioni. Sgorgò una conversazione intorno ad un suo recente articolo sul mistero della Trinità. "La Trinità è come un'operazione algebrica. Non uno più uno più uno, che fa tre: noi non abbiamo tre dei, ma uno solo. Ma Uno per Uno per Uno. Il risultato è sempre uno. Cioè un Dio solo. Un Dio d'amore". Capii che quel "per" non era solo algebrico, era soprattutto relazionale. Se viviamo uno accanto all'altro, saremo solo una somma di persone, un assemblaggio di tipo industriale, senz'anima. Ma se sapremo vivere uno per l'altro i nostri cuori si fonderanno sempre in unità.

Il giornale della sacra famiglia

Maria di Nazareth: qui la sintesi tra vangelo e giornale è presente perché si parla di Maria e si parla a Maria. Nel parlare di Maria c'è il costante riferimento al dato biblico evangelico, ben fondato, anche con accenti unici ed originali. Nel parlare a Maria, ecco la vita della città, i volti delle ragazze di Molfetta, le mamme conosciute personalmente nei loro drammi ... è la vita quotidiana, è il giornale, letto con occhi di stupore. Don Tonino parla spesso di paura, la descrive con arditezza e chiarezza, ma insieme la supera con una parola chiave: la speranza, che è capacità di entrare dentro le lacrime, soprattutto quelle segrete, per asciugarle e far rinascere il sorriso. Maria donna accogliente, di fronte a Dio e di fronte al fratello.

C'è poi san Giuseppe, casto e delicato, accanto a Maria. Su san Giuseppe resta celebre la sua elegia che commosse tutti noi: "La carezza di Dio". Perché san Giuseppe ha saputo unire in mirabile sintesi il sogno al segno. Il sogno è l'ideale, la spinta alla santità. Ma mai il sogno senza il segno. Sarebbe astrazione illusoria e alienante. C'è sempre bisogno di concretizzare il sogno in un segno visibile e tattile: un gesto, un volontariato, la comunità per i tossicodipendenti, l'accoglienza degli stranieri, la vicinanza ai poveri. Ma attenti a non lasciare i segni senza i sogni. Sarebbe frammentazione e distacco, separazione, spaccatura interiore.

Infine san Francesco. La tomba di don Tonino (ndr.: sulla quale il nome è accompagnato da questo "titolo onorifico": *terziario francescano*) è l'esemplare manifestazione della sua passione francescana, una passione di una bellezza rara, eloquente, capace di unire la storia del medioevo con le nostre storie di oggi.

Il secondo punto pone quest'altra domanda: come l'ha realizzata concretamente questa sintesi nella sua vita di vescovo, con quali risorse? Mi sembra di individuare sette fattori. Don Tonino è stato un vero uomo del Sud. Ne ha osservato le pieghe dell'animo, ne ha cantato i colori, assorbito la secolare sapienza, vissuto in pienezza i drammi. In questo senso la sua sintesi è frutto di vero e grande amore alla sua terra e alla sua gente. Ed è nella semplicità di una famiglia come la sua che ha imparato ad apprezzare san Giuseppe artigiano, per poterlo dipingere così bene. Cioè dalla vita del paese ha colto Nazareth. Il legame con la terra lo si impara sempre dentro un paese. Vi si respirano i profumi, segno di un'appartenenza che crea sponsalità. Da qui il legame forte con il Cristo, amato e sentito come uno sposo.

Partendo dai suoi studi, rapidi ma intensi, capaci di aprire i suoi orizzonti, don Tonino ha saputo costruire la sua sintesi vitale. Senza una base adeguata di studi teologici, o la pietà diventa pietismo o la vita si fa solo sociologia. Errori opposti ma pericolosi, per poi diventare nella realtà ecclesiale o clericalismo autoreferenziale oppure frammentazione deludente. Nei suoi scritti è bello notare l'attenzione alle parole, la ricerca di un'etimologia accurata, una risposta implicita a tematiche filosofiche dibattute e che solo la vita, intensamente vissuta, sa sciogliere.

Il deserto diventa giardino

Don Tonino si è sentito proiettato su una dimensione travolgente della trasformazione pastorale. La sua celebre immagine del grembiule nasce da qui, da questa chiesa che si sente chiamata soprattutto a servire e non a farsi servire! E volesse il cielo che anche oggi mantenessimo intatto questo entusiasmo, per poter sempre più spesso deporre gli abiti sontuosi e indossare il grembiule per lavarci i piedi l'un l'altro!

Nulla più dei poveri è capace di cambiare la vita di un prete e di un vescovo. Io lo imparai una sera di aprile del 1987 a Molfetta, dove ero stato invitato a parlare de "Il lavoro nel sud". La conversazione con la gente e poi l'incontro diretto con don Tonino, a cena. Il vescovo mangiò pochissimo; mezzo bicchiere di latte ed una arancia. Ma il bello venne dopo quando, già piuttosto tardi, bussò alla porta dell'episcopio un poveraccio, Giuseppe, che fu accolto da un affettuoso grido di benvenuto: "Vieni, vieni avanti... di roba ce n'è ancora tanta... non ti preoccupare, vieni Giuseppe!". In altre sedi si sarebbe fatto notare, giustamente, che non era l'ora più opportuna, che era tardi, non era il momento.

Ma la cosa che maggiormente mi colpì fu la presenza di alcune famiglie di sfollati, nella sua casa, con mille piccoli disagi conseguenti. Un gesto coraggiosissimo, se penso, oggi, alla realtà di un episcopio... Scrive in un'omelia tenuta a Bologna il 18 novembre 1989 al Terz'ordine francescano secolare: "I poveri sono il luogo teologico dove Dio si rivela e da cui deve partire ogni dinamismo di evangelizzazione... il terzomondiale è l'immagine della nostra precarietà e lo zingaro è simbolo del nostro essere stranieri per gli altri, precursori di un mondo diverso, senza barriere".

Ai giovani don Tonino sapeva parlare con la forza delle immagini, con i colori della sua poesia, con la radicalità delle sue profezie, con il fascino del suo esempio personale. È celebre la sua poesia sulle due ali per poter volare: un'ala soltanto per ciascuno perché abbracciati si sale e si vola, perché Dio ci ha fatti per la reciprocità. Mi ha sempre colpito la dolcezza con cui don Tonino descrive l'amore umano. Vi si sente dentro un cuore che batte, un cuore che sa guardare con incanto e stupore ogni realtà d'amore, senza farsi sporcare e senza sporcare ciò che guarda. È questione di rispetto delle cose e delle persone. Uno stile che si fa subito gratuità, cioè sobrietà di vita, servizio fedele.

Tutto questo può essere sintetizzato con un nome e un impegno: la Pace, perché la pace è custodia, la pace è verginità, la pace è croce innalzata sull'egoismo umano, la pace è poesia che cambia il deserto in un giardino, la pace è povero accolto, la pace è un Sud che si riscatta nel lavoro amato e fecondo, la pace è pane di casa spezzato e condiviso, la pace è Trinità, la pace è Cristo! La pace è realmente la sintesi vitale tra Bibbia e giornale.

Tratto dalla relazione tenuta da mons. Bregantini, allora vescovo di Locri-Gerace, al convegno nel decennale della morte di don Tonino Bello svoltosi a Molfetta il 24-26 aprile 2003.